LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

E' in Italia con il Bayern Monaco

Beckenbauer, un Kaiser a Cesena

Cortese e disponibile al colloquio, sembra un ragazzino - Quest'anno è diventato tre volte campione: di Germania, d'Europa e del mondo "Nella vita bisogna farsi dei traguardi" - Vorrebbe giocare con Cruyff

«Kaiser» Franz Beckenbauer in azione durante gli ultimi mondiali in Germania (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)
Cesena, 25 agosto.

«Kaiser» Franz Beckenbauer approda in Italia. Lo fa ogni estate, per le vacanze. Questa volta però non è per divertirsi ma per giocare. E' con il Bayern, la sua squadra, e deve disputare due partite, la prima col Cesena, la seconda a Bologna. Sempre lucido, tirato, sembra un ragazzino e non l'uomo ventottenne che ha guidato la Germania Occidentale alla conquista del titolo di campione del mondo.

Dolcezza

«Kaiser» Franz è con la moglie, anche lei alta, bionda: una bella donna. D'altronde non è l'unico a non essere venuto solo in questa trasferta. Ci sono anche le mogli di altri.

«Kaiser» Franz ha lo sguardo dolce, con quei grandi occhi chiari, che sembrano accarezzare gli oggetti e le persone. Sul campo anche i piedi rispondono a questo suo linguaggio: accarezzano la palla anziché colpirla. Forse per questo il cuoio, riconoscente, va sempre proprio là, dove è stato indirizzato. Il suo modo di parlare è chiaro, preciso. Il tedesco sulle sue labbra diventa lingua neolatina, cioè più dolce e armoniosa. E questo, specie per l'orecchio di chi è obbligato a ricorrere all'interprete per capire e farsi intendere, è piacevole. Ripensando al tempo dei «mondiali» e al *boss* Overath-Beckenbauer tanto potente da mettere fuori squadra un giocatore come Netzer, c'è da stupirsi che questo teutonico, che pure ha molte caratteristiche in contrasto con quelle della razza tedesca, ne facesse parte.

«Kaiser» Franz è gentilissimo. Per parlare, dopo aver accettato senza discutere l'intervista della televisione, chiede soltanto di potersi coricare (*«Un lieve stiramento che non m'impedisce di giocare ma che mi fa preferire di tenere la gamba a riposo il più possibile»*, spiega scusandosi). Così ci si trasferisce con il collega Hans Venini, interprete d'eccezione, sempre cortese e disponibile, nella camera dell'Hotel Linda che ospita Beckenbauer.

— Lo scorso anno a questa epoca lei rilasciò un'intervista in cui preannunciava che sarebbe diventato tre volte campione nell'anno, e cioè di Germania, d'Europa e del mondo. Ha raggiunto tutt'e tre gli obiettivi. Lei è un indovino, un profeta, o uno spaccone?

«Le mie parole di allora rappresentavano un desiderio, una speranza. Nella vita bisogna porsi dei traguardi e io, d'altronde, sentivo che quei tre obiettivi erano difficili da raggiungersi ma non impossibili».

— A questo punto lei ha vinto tutto. Qual è il motivo che la spinge a continuare e a non appendere ora, gloriosamente, le scarpe al fatidico chiodo?

«Ho ventott'anni e ritengo di essere alle soglie della piena maturità come calciatore. Non avrebbe quindi senso ritirarsi già ora, visto che penso di poter ancora dire qualcosa nel mondo del calcio. E poi adesso che la Germania è campione del mondo, c'è da difendere la posizione cui siamo arrivati, e forse questo è ancora più difficile di quanto non lo sia stato conquistarla».

— A difendere il titolo di campione del mondo sarà una Germania «nuova», ossia senza Breitner, trasferitosi in Spagna, e senza Mueller, che ha dichiarato di non voler più giocare in Nazionale...

«In nove non giocheremo mai. Ci saranno degli altri che prenderanno il posto di chi abbandona per un motivo o per l'altro. Certo, sostituire un difensore come Breitner sarà più facile che sostituire un Mueller. Gert è difficilmente imitabile, di uomini come lui non ce ne sono tanti nel mondo».

— I «mondiali» hanno portato alla ribalta nuove squadre, nuove formule di gioco. Ritiene che stia verificandosi una svolta nel gioco del calcio?

«In tutti i campi della vita si nota un'evoluzione costante. Così è anche per il gioco del calcio, dove ormai bisogna studiare tutte le possibilità e le varianti per arrivare alla vittoria».

— C'è qualche giocatore al mondo con cui lei vorrebbe poter giocare?

Beckenbauer prima di rispondere ruota gli occhi per la stanza, poi sorride: «*Cruyff* — risponde deciso —. *Si tratta di un giocatore di una genialità unica. Ha un temperamento che deve esser ancora un po' plasmato, però non lo si può certo discutere*».

— Si aspettava la disfatta del calcio italiano?

«Avevo messo l'Italia tra le mie favorite. No, certo che non m'aspettavo che fosse eliminata. Però non parlerei di disfatta: ho visto gli azzurri in televisione e non mi è sembrato abbiano giocato particolarmente male. E' mancato loro un pizzico di fortuna. Per esempio contro l'Argentina meritavano di più. I sudamericani hanno azzeccato un solo tiro in porta e si sono portati via il pareggio».

— C'è qualche giocatore italiano che ammira particolarmente?

«Il calcio italiano m'è sempre piaciuto, fin dai tempi della grande Inter. Per esempio Picchi è uno che mi ha sempre detto molto e da cui, osservandolo, credo anche di aver imparato qualcosa».

Il tempo stringe. «Kaiser» Franz si deve trasferire con i compagni a Cesena per la partita. Gli rivolgiamo un'ultima domanda.

Il Lambrusco

— Se l'Italia riaprisse le frontiere agli stranieri, verrebbe a giocare nel nostro Paese?

«Sono molto affezionato all'Italia, tanto che ogni estate ci vengo in vacanza: spaghetti, vongole, pizza, Lambrusco... Però come giocatore no, non ci verrei. Ci sono almeno due ragioni. La prima è che ormai ho 28 anni, una famiglia e quindi minor voglia di muovermi. In secondo luogo perché ho un lavoro avviato a Monaco, una tipografia, e non mi sentirei proprio di mollarlo per poi, fra qualche anno, dover ricominciare tutto daccapo».

Giorgio Barberis

Suarez e Giagnoni, ancora un difficile e lungo lavoro

Solo delusioni per le milanesi

INTER – Ha vinto 2-0 contro il Mantova (due gol di Boninsegna, uno su rigore) ma ha giocato senza brillare - Mazzola, diligente imitatore non regista - Fragilità sul piano atletico

(Dal nostro inviato speciale)
Mantova, 25 agosto.

Ci risiamo: toccate Boninsegna in area e l'arbitro vi fulmina. E' successo anche in un'amichevole, quella di Mantova quando, all'82' di gioco lo stopper Lolli si è permesso di contrastare con tono deciso Boninsegna. Questi, naturalmente, si è seduto e il signor Milan di Treviso ha fischiato il rigore: botta vincente, ovviamente, del centravanti nerazzurro che, mezzo minuto dopo, fra i fischi del pubblico, ha raddoppiato con un gran tiro scoccato appena dentro l'area.

A questo punto i fischi si sono tramutati nel grido «buffoni, buffoni» e la susseguente traversa del giovane Balestriero (che ha in parte compensato quella di Boninsegna nel primo tempo e il palo di Moro nella ripresa) non ha certo contribuito ad attenuare l'amarezza del pubblico mantovano ormai «sacrificatosi» allo zero a zero. L'Inter, in effetti, non aveva fatto assolutamente nulla per meritare qualche applauso rivelandosi ancora in formato estivo, cioè sonnolenta, ed invogliante allo sbadiglio.

Le buone impressioni destate a Massa e a Carpi, in gare disputate sotto la luce artificiale, (quindi in condizioni ambientali che spesso traggono in inganno sulle condizioni fisiche di una squadra) si sono attenuate nella diurna di Mantova contro un'avversaria leggera ed agile, pronta a lasciare giocare, adatta dunque a dar via libera a chi eventualmente avesse idee e fiato. L'Inter del primo tempo invece, è stato il classico esempio di come non si deve giocare a calcio. Boninsegna era completamente isolato, Mariani, il presunto appoggio, inesistente; in dieci metri il così detto centrocampo, con Mazzola che non è ancora entrato in cabina di regia e si limita a tocchettare la palla al compagno vicino e smarcato.

Un regista deve lanciare, inventare qualcosa: Mazzola, almeno per ora, è un diligente imitatore. Finisce soltanto per essere sprecato in un ruolo falso, controproducente per la squadra in quanto vengono a mancare eventualmente i suoi gol, pochi, ma buoni, nell'arco di una stagione. Fermo lui, Boninsegna ha dovuto arrangiarsi sgobbando per quattro, con buoni risultati soltanto nel finale e la constatazione che nell'Inter, almeno per ora, è il più in forma. Una sua traversa nel primo tempo, alcuni ottimi spunti personali hanno confermato questa impressione avallata dai due gol, che, almeno, hanno premiato il più meritevole.

Rispetto a Massa ed a Carpi, i nerazzurri hanno lavorato con scarso esito sulle fasce laterali, ammassando il gioco al centro, dove però Bertini e Nicoli hanno fatto pochissimo per migliorare il livello o comunque spalleggiare Mazzola. In questa confusione, Facchetti non si è fidato ad uscire allo scoperto limitandosi ad un paio di incursioni su calcio d'angolo. Un'Inter fragile, dunque, anche sul piano atletico, a tre giorni di distanza dal suo debutto a S. Siro in Coppa Italia contro l'Ascoli. D'altronde questa è l'Inter che i suoi tifosi dovranno sorbirsi in questa stagione, considerato che l'unico acquisto, Cerilli, non è certamente ancora maturo per la squadra, mentre Moro, in servizio militare, può allenarsi saltuariamente.

L'ex bergamasco, comunque, quando ha preso il posto di Mazzola (uscito fra i fischi dei tifosi) ha dato più velocità alla manovra anche perché alle sue spalle Bini e Muraro spingevano con maggior lena. Giovani in gamba, questi, che però dovranno fare strada agli anziani, visto che tutto sommato, dopo tanti discorsi, l'Inter tornerà ad essere quella dello scorso anno con qualche problema ed acciacco in più.

Giorgio Gandolfi

Boninsegna, due gol

Mantova: Recchi (De Filippis); Ceccotti, Montepagani (Balestriero); Merlo (Canovi), Lolli, Busi; Iori (Marcomini), Cherubini (Scotti), Jacovone (Grespi), Quadrelli, Lizzari (Tonghini).

Inter: Bordon; Fedele, Scala (Guida dal 74'); Bertini, Giubertoni (Catellani dal 46'), Facchetti; Mariani (Muraro dal 65'), Mazzola (Cerilli dal 73'), Boninsegna, Oriali (Bini dal 60'), Nicoli (Moro dal 60').

Arbitro: Milan di Treviso.

Marcatori: all'82' (su rig.) e 83' Boninsegna.

MILAN – Reti inviolate a Marassi contro il Genoa - Patetico duello fra i "veterani" Corso e Rivera, vinto alla distanza dal primo - Preoccupazioni per i rossoneri - Vincenzi soddisfatto

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 25 agosto.

Il primo tempo si è chiuso mentre la palla era sui piedi di Corso. Mariolino aveva appena soffiato a Rivera, dopo un patetico duello in corsa sulla distanza dei venti metri. Corso ha 32 anni, Rivera 31. Si sono affrontati spesso e sul duello fra queste due «vecchie glorie» spesso è vissuta la amichevole Genoa-Milan. Sui due capitani, senza rispetto del calcio atletico, sono ancora impostate le due squadre. Attorno a loro corrono un po' tutti. Corso è «protetto» da Arcoleo, il più bravo, da Bergamaschi e da Gregori. Per Rivera si battono, fino a quando Giagnoni non deciderà, se deciderà, di cambiare, Bigon, Benetti e qualche volta Gorin.

Nel primo tempo il duello fra il capitano rossonero e quello rossoblù si è concluso in parità e, infatti, c'è stato anche un certo equilibrio di attacchi in campo. Nella ripresa Rivera si è fermato, sfiancato da Gregori che gli ha sempre concesso poco spazio e da Corso che l'ha impegnato in lente rincorse. Così è emerso proprio l'ex mancino dell'Inter, sollecitato nell'impegno dal ricordo di vecchi derby. Gli applausi dei ventimila spettatori presenti a Marassi si sono concentrati sulle esibizioni dell'ex nerazzurro che, come se non bastasse, dopo aver «oscurato» Rivera ha scalciato anche Benetti.

Vincenzi si ritiene soddisfatto per il risultato di questa amichevole. Un Genoa così composto, soprattutto per la presenza di due validissime mezz'ali come Arcoleo e Bergamaschi, può aspirare all'immediato ritorno in serie A. Molto da fare, invece, per Giagnoni che dispone di troppi uomini per individuare subito la formula esatta. La difesa rossonera sembra ben bloccata e sicura con la rinuncia a Sabadini, Zecchini, Bet e Maldera non hanno fallito un intervento. Turone ha commesso un errore che per poco non costava il gol.

Il problema essenziale per l'allenatore sardo si concentra ovviamente su Rivera. Questo Rivera non serve ed alcuni compagni sembrano aver perso anche la fiducia in lui perché sia Chiarugi che Bigon (quest'ultimo è seriamente impegnato a prendergli il posto...) non scattano più con il tempismo di una volta sui suoi lanci.

In fase di preparazione, con i muscoli ancora un po' imbastiti, dopo l'interval training, chiedere al mite Rivera il massimo rendimento è assurdo, ma potrebbe essere almeno incoraggiante il suo impegno che sinora ci sembra manchi. E' chiaro che Rivera si diverte di più a giocare in avanti con Bui, piuttosto che con Calloni, perché almeno può cercare un dialogo impostato sullo stesso linguaggio calcistico anche se qualche volta troppo prevedibile.

Al 4' Albertosi blocca in presa volante un cross lungo di Arcoleo. Al 5' il portiere rossonero si salva in extremis dal gol dopo un errore di Turone. Al 15' la difesa del Genoa si ferma perché ritiene Chiarugi, lanciato a rete, in fuorigioco. Girardi salva tuffandosi sui piedi dell'ala sinistra rossonera e respinge con il petto.

Al 25' la prima bella azione del Milan iniziata da Benetti, proseguita da Maldera e conclusa da Chiarugi che si presenta solo dinanzi a Girardi. Il tiro dell'ala sinistra sfiora il palo. Al 31' una combinazione Chiarugi - Rivera-Bigon si conclude con tiro alto di quest'ultimo. Al 33' una rete di Chiarugi viene annullata per fuorigioco dall'arbitro. Da notare che il guardalinee non aveva sbandierato l'irregolarità.

Al 38' ancora Girardi salva in extremis su un calcio d'angolo battuto direttamente da Chiarugi in porta. Al 40' un bolide di Bergamaschi, su punizione, viene soltanto sfiorato, e non deviato, da Corso che era appostato a pochi metri da Albertosi.

Nella ripresa, al 4' Chiarugi con una delle sue punizioni ad effetto coglie la traversa sulla sinistra di Girardi e la palla termina poi sul fondo. Al 7' Sabadini blocca platealmente Corradi in area. L'arbitro per non farsi dei nemici lascia proseguire il gioco tra le proteste dei rossoblù che reclamavano il calcio di rigore. Al 18' un cross di Chiarugi viene deviato da Bui con la testa, sui piedi di Gorin. Quest'ultimo solo dinanzi a Girardi sciupa mandando a lato.

Al 40' una punizione toccata da Rivera viene calciata con la solita prepotenza da Benetti. Il suo tiro si spegne a lato. E si spegne così anche una partita che ha richiamato sugli spalti di Marassi ventimila spettatori.

Franco Costa

Genoa: Girardi; Mutti, Bittolo; Gregori (Mendoza dal 65'), Rossetti (Mosti dal 46'), Rosato; Corradi, Bergamaschi, Bordon (Pruzzo dal 46'), Arcoleo, Corso (Chiappara dal 79').

Milan: Albertosi; Bet (Sabadini dal 46'), Maldera (Casone dal 79'); Zecchini (Anquilletti dal 46'), Turone, Benetti; Gorin, Bigon (Biasiolo dal 46'), Calloni (Bui dal 46'), Rivera, Chiarugi.

Arbitro: Trono.

Spettatori: 20 mila circa.

Se continuerà la contestazione contro Chinaglia

Maestrelli minaccia vendette

Il trainer difende il centravanti: "E' un generoso, chi continua a fischiarlo se ne pentirà. Restituiremo l'accoglienza all'Olimpico" - Ad Ancona il pubblico ha davvero esagerato

(Dal nostro inviato speciale)
Ancona, 25 agosto.

La sistematica contestazione che continua a svilupparsi nei confronti di Chinaglia ad ogni occasione ha fatto perdere le staffe ad un uomo tranquillo come Maestrelli. Ieri sera il trainer, dopo la partita disputata dalla Lazio contro l'Ascoli allo stadio di Ancona, è apparso ai giornalisti col volto tirato dalla rabbia. Ha usato un inedito tono battagliero che nessuno gli conosceva, minacciando rappresaglie del pubblico romano nei confronti di coloro che disapprovano troppo vivacemente il numero nove biancazzurro.

Pure ieri sera Chinaglia ha dovuto sorbirsi la solita, robusta razione di fischi accompagnata da pesanti insulti. Non è censurabile un pubblico che manifesta la sua ostilità nei confronti di un giocatore che per varie ragioni sembra avviato a conquistare l'oscar dell'antipatia. Ma quando la disapprovazione non viene più contenuta entro termini civili, come ad esempio è avvenuto allo stadio Dorico e rischia di sconfinare sul piano della volgarità, allora i tifosi passano dalla parte del torto.

«E' semplicemente vergognoso il trattamento che si continua a riservare a Chinaglia — ha detto con tono irato Maestrelli —. Non riesco a capire le ragioni di tanto astio. Giorgio è un giocatore generoso, che dà tutto sul campo per sua soddisfazione personale e per la squadra. Ce ne dovrebbero essere tanti di Chinaglia in campionato. Non si lamentino le altre squadre se quando arriveranno all'Olimpico riceveranno lo stesso trattamento riservato al nostro giocatore. Per fortuna, lui ci ha fatto il callo, non si smonta, continua a giocare con la stessa caparbietà. Ma ormai sarebbe ora di finirla».

Esaurito lo sfogo, con Maestrelli si passa ad analizzare il primo confronto «vero» della stagione che ha visto impegnata la sua squadra con la matricola ascolana guidata da Mazzone. «Io penso che la Lazio abbia giocato in maniera più che dignitosa per almeno 65 minuti. Abbiamo segnato un solo gol con D'Amico all'inizio della ripresa. Però, in precedenza eravamo riusciti a costruire numerose azioni da rete».

Però Pulici è stato il migliore in campo. Significa che l'Ascoli, forse più della Lazio, è andato vicinissimo a numerose marcature impedite dalla serata strepitosa del numero uno biancazzurro. Maestrelli non è sembrato d'accordo: «Dopo aver segnato è naturale che la mia squadra si sia in parte rilassata mentre l'avversario cresceva nel tentativo orgoglioso di rimontare lo svantaggio davanti a numerosi tifosi. La Lazio ha giocato e fatto gol quando lo riteneva necessario rispettando i programmi di preparazione».

— Questa Lazio, alla vigilia della stagione agonistica che avrà inizio con la Coppa Italia, le sembra in grado di ripetere l'impresa dello scorso anno?

«A parte il valore tecnico della squadra, che è rimasto praticamente quello della passata stagione, c'è un'importante considerazione da fare: nessun giocatore si è montato la testa. Tutti si comportano come se lo scudetto fosse un traguardo ancora da raggiungere. L'umiltà sarà la nostra arma più efficace per difendere il titolo».

Mario Bianchini

Maestrelli battagliero

L'allenatore Liedholm insiste sul modulo "tutto difesa„

La Roma diverte ma non entusiasma

Il Cagliari è sempre in pieno caos - Continua il disaccordo sul reingaggio per Riva, Vecchi, Novellini e Nené - In evidenza al Flaminio i centrocampisti Butti e Quagliozzi

Liedholm soddisfatto

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 25 agosto.

(g. acc.) Liedholm dice: «E' stata una buona partita. Divertente, non entusiasmante». Per i tifosi romanisti il giudizio del trainer ha sapore di critica, perché i fans giallorossi ieri sera hanno dato fiato alle trombe: «La Roma ha vinto, viva la grande Roma». Ma è proprio grande questa Roma?

E' la Roma di sempre, cui De Sisti ha dato un po' di ordine e cui Liedholm ha infuso carattere e dinamismo. Non è poco, ma non è tutto. La squadra gioca a stantuffo secondo i canoni moderni (tutti avanti, tutti indietro), ma con un dispendio di energie da far temere prima o poi un sensibile rallentamento. Reggere questo ritmo non sarà facile. Reggere cioè per dieci mesi e più. Tanto dura da noi il calcio ufficiale. Sarebbe consigliabile un po' di prudenza.

Tecnicamente la squadra è valida: a centrocampo giocano con efficacia De Sisti e Cordova. Partono in diagonale, ma in fondo stanno affiancati come suggeritori di manovre. De Sisti sembra aver trovato la vena degli anni verdi. Si sacrifica per gli altri, ma più che altro «ragiona» per gli altri. I guai della Roma vengono all'attacco dove c'è il solo Prati, e non in buona forma per di più. Ma con un solo attaccante non si possono fare molti gol. Segnare diventa un'avventura. Ieri ha realizzato Spadoni, centrocampista funambolo, ma il gol è stato demerito dei difensori cagliaritani che hanno prima sbagliato la posizione nella barriera poi hanno favorito Spadoni con un errore del portiere Copparoni.

Se la Roma ha risolto i suoi problemi (anche Prati, Negrisolo e Morini, i tre dissidenti, hanno firmato il contratto), il Cagliari è in pieno caos. Ieri non hanno giocato Riva, Vecchi, Novellini e Nenè. Tutti protestanti per mancato accordo economico. Arrica ha detto che Riva ha preferito riposare per non rischiare infortuni dato lo scarso allenamento. Forse è vero, ma alla base di tutto sta che tra Riva ed Arrica non c'è ancora un accordo. Il rinvio serve a stemperare i contrasti. Poi si vedrà.

Chiappella intanto deve arrangiarsi come può. Ha presentato a Roma atleti sufficientemente preparati, ma non s'è visto gioco di squadra. D'accordo sulle attenuanti dovute alla scarsa preparazione ed ai molti assenti, ma qualcosa di meglio si deve pretendere da una squadra di A. Una prova? Ginulfi non ha fatto una sola parata.

Nel grigiore di una prova nettamente insufficiente sono emersi due elementi di buon valore: Butti mezz'ala sinistra e Quagliozzi mediano destro. Due centrocampisti giovani, destinati a fare molta strada. Butti ha abbandonato le frivolezze tecniche dello scorso anno ed è diventato pratico. Cattivo all'occorrenza, mobile, generoso, infaticabile. Ma il «bravo» più caloroso vogliamo riservarlo a Quagliozzi. Ha il temperamento del calciatore: la dinamica del centrocampista, la freddezza del difensore. Non ha tirato in gol, forse non ha la potenza o non gli si è presentata l'occasione, ma come centrocampista è veramente interessante. Chiappella ha visto giusto.

Quagliozzi e Butti dovrebbero essere gli uomini utili del Cagliari edizione 74-75. Anzi il Cagliari chiede loro aiuto. La squadra ha bisogno di rinnovarsi.

Salta la fusione e la squadra affronta la Serie C col nome di Unione Sportiva Novese

Il commissario della Novese Robbiano (Foto «La Stampa»)

Finita la breve stagione della Gavinovese

Il c.u. Robbiano prevede un campionato difficile: "Nessuno ci aiuta, sanno solo criticare"

(Dal nostro inviato speciale)
Novi Ligure, 25 agosto.

La Gavinovese è vissuta una sola stagione. Una settimana fa l'assemblea straordinaria dei soci ha deciso di ripristinare la vecchia denominazione di «Unione Sportiva Novese»: è scomparsa la maglia bianco-granata, si torna ai colori sociali biancocelesti, quelli con i quali nel lontano 1922 la squadra piemontese fu campione d'Italia. La fusione è dunque saltata, Gavi Ligure rimane all'improvviso senza calcio. Quest'anno nessun socio di Gavi ha rinnovato la tessera. La Novese è nelle mani del commissario unico Mario Robbiano, dell'allenatore Hanset e del segretario Aldala. I soci non hanno praticamente potere decisionale, non esiste un consiglio direttivo. «*Ci sono solo io* — dice Robbiano — *a condurre questa barca*».

Robbiano espone con estrema chiarezza la dolente situazione del club. Sono amari discorsi che purtroppo ricorrono troppo spesso nell'ambiente del football provinciale. Mentalità da cambiare, assenteismo generale, mancanza di contributi, queste sono le pesanti accuse lanciate da Robbiano.

Robbiano entrò nella Novese nel campionato di promozione, tre stagioni fa. La squadra fu promossa alla serie D concludendo il torneo in una posizione di centro classifica. Nel frattempo la Gaviese saliva in «C». Il presidente Cervetto preferì evitare oneri finanziari cedendo gran parte dei giocatori ed il diritto sportivo a Robbiano. Ci fu la fusione del nome, ma ogni operazione venne diretta da Novi Ligure, si giocò sempre sul campo di questa città. «*Ho sulle spalle* — sostiene Robbiano — *un pesante fardello. La gestione è costosa, non voglio rimetterci di tasca mia. Certe promesse non sono state mantenute. La gente si disinteressa completamente della squadra, gli incassi domenicali sono cifre ridicole*».

Robbiano si è stancato. L'anno prossimo anche Novi potrebbe rimanere senza calcio. Il commissario unico è proprietario del capitale-giocatori, un'eventuale, molto probabile, liquidazione della squadra porterebbe di conseguenza alla scomparsa della società. Soltanto una completa collaborazione cittadina potrebbe mutare le intenzioni di Robbiano.

Quest'anno poi c'è un altro grosso guaio per la Novese inserita, con una discutibilissima decisione, nel girone B della serie C. Ci si prepara dunque a lunghe trasferte, ad un peso economico non indifferente, a situazioni logistiche molto difficili. Dice in proposito Robbiano: «*E' inutile lamentarsi, non serve a nulla. Noi avevamo preparato una squadra con caratteristiche adatte al girone A e ci troviamo sorprendentemente sbalestrati, con incontri da disputare per mezza Italia. I problemi che questo provvedimento comporta sono facilmente intuibili. C'è un unico vantaggio: il girone B è più adatto per una valorizzazione dei giocatori*».

Robbiano si è dato parecchio da fare all'Hilton. La Novese è praticamente rinnovata. Rispetto alla scorsa stagione sono rimasti nei ranghi soltanto tre giocatori: i terzini Nervi e Aimone, il centrocampista Zunino. Sono stati ceduti i vari Ulivieri, Chiaravalle, Gennari, Avere, Unere, Sobrero, Pacciani, Gittone, Mannino, Rinaldi, per far posto a Budicin, Torchio, Giuffrida, Marongiu, Fiora, Ardemagni, Lauro, Roda, Tuttino. Una «politica» di rinnovamento che rientra nelle idee di Robbiano, uomo furbo, amante della compra-vendita. Robbiano insomma prima di tutto si augura di poter «piazzare» bene sul mercato, l'anno prossimo, qualche elemento per far quadrare il bilancio. «*La società* — dice il commissario unico — *è fondamentalmente sana perché io copro personalmente i costi di gestione, ma in futuro non sono disposto a continuare su questa strada. Non voglio essere preso in giro. Qui a Novi c'è la critica facile da parte di chi non spenderebbe mille lire per venire ad incitare la squadra e che di football ne capisce ben poco*».

In un clima d'abbandono il trainer Hanset prepara la Novese agli impegni di Coppa Italia e di campionato, ad una stagione all'insegna dell'incertezza. C'è il problema notevole di amalgamare una squadra completamente nuova, d'affrontare quasi alla cieca i rischi che comporta l'inserimento in un girone diverso: viaggi faticosi su campi «caldi» senza poter contare sull'aiuto dei tifosi. «*Non ci saranno mezze misure* — dice Hanset a bassa voce —; *se la fortuna non ci aiuta sarà molto difficile sollevarci da posizioni di fondo classifica, evitare la retrocessione*».

«*Posso contare* — continua Hanset — *su giocatori tecnicamente validi, su ragazzi seri, ma non nascondo che certe difficoltà esistono fin d'ora. Gli attaccanti, ad esempio, sono inesperti, non hanno quella malizia che un campionato come quello della serie C richiede*».

Hanset rileva diversi appunti. «*Dal 15 agosto* — dice rabbiosamente —, *da quando siamo tornati da Vignole Borbera non abbiamo un terreno su cui poter svolgere decentemente la preparazione. Il campo di Novi non è dotato d'impianto d'illuminazione. Vorrei che la squadra giocasse a pochi metri dal pubblico ed invece ci troviamo con la tribuna e gli spalti lontani. La Novese meriterebbe ben altro trattamento*».

Ferruccio Cavallero

Marongiu, speranza per il campionato

Novi Ligure, 25 agosto.

Un sardo nelle file della Novese. Si tratta di Giovanni Marongiu, centrocampista ventiquattrenne proveniente dal Bari. «Marongiu — dice Robbiano — è forse il nostro migliore acquisto, un ragazzo che senza dubbio meriterebbe di giocare in una serie superiore».

Marongiu, nativo di Sorso (Sassari) ha già girato per il calcio mezza Italia: dalle «giovanili» della Fiorentina, al Chieti, alla Torres, al Bari nell'ultima, sfortunata, stagione. Tenuto in considerazione dal trainer Regalia, Marongiu fu un po' accantonato dal successore Pirazzini. Il Bari era avviato alla retrocessione in C, si dovevano logicamente valorizzare dei giovani quando certi incontri non rivestivano più alcun interesse per il risultato o la posizione in classifica.

Giovanni ha accettato ben volentieri il trasferimento alla Novese. «A Bari — dice — da tempo eravamo rassegnati; non riuscivamo a concretizzare il gioco». *La retrocessione è stata una grande delusione per tutti; una svalorizzazione professionale che qualsiasi giocatore vorrebbe sempre evitare nella carriera. Marongiu in un certo senso ha avuto fortuna, è venuto a Novi per un rapido riscatto.* «Adesso molte cose dipenderanno soltanto da me — sostiene; — se saprò dimostrare il mio valore, non mancheranno poi le occasioni...».

Marongiu in effetti è dotato di buone qualità: tipo eclettico (ha giocato anche da terzino e stopper) si muove a tutto campo, senza scompensi nel ritmo. «Sono un centrocampista — spiega — "di rottura"; preferisco spezzare l'azione avversaria più che cercare di "costruire" il gioco. Mi ritengo insomma un buon marcatore».

Il commissario unico della società Robbiano è entusiasta di Marongiu. Robbiano, sempre attentissimo nelle operazioni estive del calcio-mercato, non ha avuto incertezze nel definire la trattativa. Ha «bruciato» l'interessamento di qualche altro club, convinto di concludere un buon affare. «Marongiu — dice Robbiano — mi è stato segnalato dall'amico Regalia. Il presidente del Bari professor De Palo lo ha così ceduto alla Novese senza difficoltà».

f. cav.